

Venerdì 6 agosto 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MONOPOLI

L'Antitrust contesta a Cecchi Gori l'acquisto di due sale

Il gruppo Cecchi Gori è finito nelle maglie dell'antitrust. L'autorità garante per la concorrenza e il mercato ha avviato un procedimento per contestare al gruppo l'inservanza dell'«obbligo di concentrazione» per l'acquisizione del controllo del cinema Adriano di Roma e Manzoni di Firenze. L'acquisizione delle due sale, non preventivamente comunicata all'antitrust, porta la Cecchi Gori a detenere una quota rilevante del mercato fiorentino. Il 32% del numero degli schermi e il 33% degli incassi realizzati nel capoluogo toscano.

MARIA NOVELLA OPPO

«Ciao tv» ha chiuso i battenti. È rimasta vittima di un piano di ristrutturazione, come succede a molte testate. Nel ventesimo secolo (finché dura) ne uccide più la ristrutturazione che la peste. Ma forse, se la notizia di questa dipartita non visconvolge più di tanto perché, come la grandissima parte dell'umanità, non sapete che cosa fosse «Ciao Tv». Presto detto: era una emittente italiana negli Stati Uniti, una di quelle che laggiù vengono chiamate tv «etniche», raggruppata con altre pari sue sotto il cartello Sky View World Media, con base a Fort Lee nel New Jersey. La maggioranza in ditta era detenuta dalla società canadese BellSat, che si è fatta un po' di conti in tasca e ha subito deciso di chiudere baracca e burattini. Un disastro per i dipendenti del grup-

Rai-Mediaset, la corsa agli Usa

Segrate sbarca in America per diffondere i suoi programmi?

po, che non sappiamo quanti fossero, ma forse erano più degli abbonati di «Ciao Tv» (pare 1.500). Una cifra che, dispersa per il territorio degli Stati Uniti (o anche concentrata nella sola città di New York) corrisponde allo 0,0000 dell'audience.

Perché dunque parliamo di «Ciao Tv»? Un po' per l'affetto che non possiamo non portare ai nostri connazionali sparsi nel mondo. Ma soprattutto perché questa microemittente privatissima mandava in onda programmi comprati dalla nostra Mediaset e quindi un'agenzia insinua che si trattasse di sorta di una testa di

ponete per il futuro sbarco negli Usa delle truppe berlusconiane. Il che forse prima o poi accadrà (data la nota megalomania del cavaliere), ma non subito.

Come noto Berlusconi e tutto il suo staff in questo periodo sono in ritiro spirituale e tennistico alle Bermuda, ma il solerte ufficio stampa è al lavoro e smentisce su tutta la linea. Conferma invece l'esistenza di un accordo commerciale (business ininfluente) con «Ciao Tv» per la fornitura di programmi R.T.I., compresi Tg5, Tg4 e perfino Studio Aperto (pensate che fortunata).

Interessante sentire però anche

la campana Rai International, per bocca del suo direttore Giancarlo Leone, che ci tiene a precisare alcuni punti.

«Conoscevo i problemi di questa emittente - dice subito - perché quando sono stato a New York mesi fa, non ho potuto trovare nessuno che l'avesse mai vista. Mi interessava, perché si trattava comunque di un

potenziale concorrente».

«Per quanto riguarda Mediaset - aggiunge Leone - non credo che non sia per niente interessata a coprire anche spazi fuori dall'Italia. Mi sembra naturale che ci pensi, ma devo dire che quando lo farà, troverà un terreno molto difficile, perché Rai International è distribuita in tutto il mondo (a parte l'Europa) attraverso 8 satelliti geostazionari ed è attualmente collegata con 13 milioni di case italiane nei diversi continenti, costituendo spesso il più forte legame con il nostro Paese. Perciò chiunque abbia voglia di competere con noi, si troverà in una posizione non faci-

le».

Intanto su *America Oggi* è uscita ieri la notizia che il piatto forte della cucina di Rai International, continuerà ad essere, anche nella prossima stagione, la *Giostra dei gol* in diretta ogni domenica. I diritti sono stati acquisiti anche per il nuovo palinsesto, che verrà presentato a settembre e che sarà fortemente rinnovato. La programmazione non sarà più generalista, ma improntata soprattutto a informazione e cultura, secondo l'indirizzo più richiesto dagli italiani d'America, che di show ne vedono già troppi sui network USA. «Anche per questo - aggiunge Leone - Mediaset, quando deciderà di farci concorrenza non avrà vita facile, visto che la sua programmazione è principalmente orientata all'intrattenimento». E chi ha orecchie per sentire, senta.

«Est-Ovest» un mélo nel gulag

Pienone in Piazza Grande a Locarno per il film del francese Régis Wargnier
La vicenda di un gruppo di esuli russi rientrati in patria e fatti eliminare da Stalin

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO «Scena dopo scena, un festival movimentato», strizza l'occhio sui manifesti maculati, in tre lingue, lo slogan di Locarno '99. In effetti, sui giornali locali si incrociano le spade dei polemisti, e sono colpi bassi, altro che le frecciate attorno alla Mostra di Venezia o al festival di Taormina. Sarà perché il «presidentissimo» Raimondo Rezzonico, per quattro lustri patron assoluto del festival, ha deciso di mollare la carica con un anno d'anticipo (questa è la sua ultima edizione), e molti qui hanno interpretato la faccenda come una vittoria del direttore Marco Müller, a sua volta poco amato dai governanti di Berna. Specie dal responsabile della Sezione cinema Marc Wehrli, il quale, intervistato per una pagina intera dal cattolico *Giornale del Popolo*, ha risposto per le rime al direttore che il giorno prima, su *la Regione*, gli aveva dato del gerarca del Comecon capace solo di chiamare a rapporto le delegazioni indisciplinate.

Motivo del contendere? A prima vista la supposta americanizzazione di Locarno, culminata quest'anno nell'ambizioso progetto su Corman e i «cormoniani» (Joe Dante in testa), ma è probabile che dietro il legittimo scontro estetico-culturale su Hollywood ci sia in ballo il controllo reale del festival, che per la Svizzera italiana significa soldi, potere, assunzioni. Insomma, Müller e il nuovo presidente Giuseppe Buffi vorrebbero più «indipendenza», mentre l'Ufficio federale della Cultura, sborsando 880mila franchi all'anno, esige più «collaborazione».

Tutto questo non ha impedito, per fortuna, una festosa



Qui accanto, una scena di «Est-Ovest», il film con Catherine Deneuve che ha aperto il festival di Locarno. Sotto, il regista Régis Wargnier



Settimana della critica, Placido tra i giurati

VENEZIA L'attrice Barbara Bobulova, Michel Demopoulos, critico cinematografico greco e direttore del Festival di Salonicco, l'attore e regista Michele Placido sono i tre giurati che valuteranno i film della Settimana Internazionale della Critica di Venezia. I sette film scelti dalla commissione di selezione - composta da Andrea Martini (delegato generale), Alberto Castellano, Fabio Ferzetti, Giuseppe Chigi, Silvana Silvestri - e che concorreranno al premio sono: «A Texas funeral» di William Blake Herron (Usa-Gb), «Frank Spadone» di Richard Bean (Francia), «Getting to know you» di Lisanne Skyler (Usa), «Karvaan/Shadow in the dark» di Pankaj Butalia (India-Francia-Olanda), «Mundogrua» di Pablo Trapero (Argentina), «Questo è il mio giardino» di Giovanni Davide Maderna (Italia) e «Sennen Tabito» di Jinsei Tsuji (Giappone).

inaugurazione. Nonostante i nuvoloni gonfi di pioggia, almeno seimila persone si sono ritrovate mercoledì sera in Piazza Grande per vedere in anteprima mondiale *Est-Ovest* del francese Régis Wargnier e in anteprima svizzera il vecchio e sfortunato *Matinée* di Joe Dante.

Già ribattezzato «l'anti *Barbiere di Siberia*», il film di Wargnier è un cine-romanzo all'antica frutto di una coproduzione tra Francia, Russia, Spagna e Bulgaria. Se Michalkov, vestendosi

egli stesso da sovrano, rivalutava sullo schermo in chiave vitalistica la Russia zarista di fine Ottocento, Wargnier si immerge al contrario negli anni bui e tremendi della dittatura staliniana ispirandosi a un copione un po' tagliata con l'accetta al quale ha collaborato anche il cineasta dissidente Serghèi Bodrov (e il figlio omonimo apparso in veste d'attore). Siamo tra *Il dottor Zivago* e *Funerale a Berlino*, tra sbirri del Kgb torvi e vestiti di pelle come quelli della Gestapo, burocrati ottusi, spie di ca-

seggiato e processi-farsa. La Lara in questione è la francesina Marie che nel giugno del 1946, insieme al figlio, segue in Russia il marito medico Aleksej Golovin. Stalin ha promesso l'amnistia e un passaporto nuovo ai rifugiati russi scappati all'estero prima della guerra, ma all'arrivo della nave a Odessa il sogno si muta in incubo: molti sono arrestati ed eliminati, mentre la famiglia Golovin viene spedita a Kiev in una triste «kommunalka».

Assortore di un cinema popolare a sfondo storico (nel 1992

vinse un Oscar con *Indocina*), Wargnier allestisce un melodramma livido, a forti tinte, che suona vagamente anacronistico. Non per le cose che racconta (il potere comunista fu vessatorio e criminale), ma per come le racconta: appunto rinvendendo certi stereotipi del cinema di propaganda, pur nell'apprezzabile esigenza di distinguere i torturatori dalle vittime all'interno della stessa società sovietica.

«Quand'ero bambino, il mondo era diviso in due blocchi di stinti, l'Est (i cattivi) e l'Ovest (i buoni). Dall'altra parte della cortina di ferro non c'era nessuno che si salvasse, non un'anima pia. Da allora abbiamo appreso molte cose, imparato a sfumare i nostri giudizi», riconosce oggi il simpatico regista, molto applaudito l'altra sera, anche per essersi espresso in italiano.

Ma il film, che risulta a tratti avvincente, specie nella parte conclusiva incentrata sull'avventurosa fuga di Marie e figlio favorita dalla scaltra tessitura del marito, resta un po' sospeso tra passione e denuncia, con tutte le gradazioni mélo previste dal genere (lei smunta all'uscita del lager, lui che la tradisce ma poi si pente, il giovane atleta che scappa notando per sei miglia...).

Nei panni di Marie, Sandrine Bonnaire è brava e vibrante come sempre, mentre Oleg Menchikov, già improbabile cadetto innamorato nel film di Michalkov, porta nel film un misurato carisma d'attore. La più diva del gruppo è naturalmente Catherine Deneuve, che fa se stessa (e un po' Simone Signoret) nei panni della grande attrice francese che organizza la fuga di Marie a Bucarest sfruttando le altolocate amicizie presso l'ambasciata.

Che musica questo «Schiaccianoci»!

Il balletto di Alicia Alonso a Venezia

MARINELLA GUATTERINI

VENEZIA Tornerà in dicembre, al «Carlo Felice» di Genova e al Comunale di Ferrara, *Lo Schiaccianoci* che Alicia Alonso ha presentato per cinque recite esaurite al Palafenice. Il Gran Teatro veneziano che annuncia un'unica novità tersecora (Mercede Cunningham) per la stagione 2000 - forse a causa dei famigerati «nuovi criteri» ministeriali che penalizzano il balletto - ha un merito che potremmo già definire storico. Quello di aver programmato il debutto del Balletto Nazionale di Cuba con un grande direttore d'orchestra, l'armeno Djansug Kakhidze, capace di spronare i musicisti della Fenice all'esecuzione di uno *Schiaccianoci* quale mai abbiamo avuto l'occasione di ascoltare in teatri italiani.

Si sa, le orchestre snobbano la danza, anche quando è la musica di Ciaikovskij a portarla. Ma Kakhidze, che non a caso è un direttore anche abituato alla musica contemporanea, si è comportato come Pierre Boulez quando dirige il *Sacre* di Stravinskij. Cioè, ha portato l'orchestra ad una minuziosa e perfetta intelligibilità della partitura (con una cura inedita per i fiati), senza mai rallentare i tempi. Certo, se non avesse avuto con sé i versatili ballerini di Cuba, la straordinaria fusione di musica e danza proposta da questo *Schiaccianoci*, non si sarebbe realizzata. Lo ha capito il pubblico che alla prima, come all'ultima recita del balletto, ha riservato una *standing ovation* all'artista cubana ottantenne, semiparalizzata e non vedente che dirige il Balletto e la scuola accademica di Cuba con lungimiranza e chiaroveggenza. Eppure, i meriti di Alicia Alonso

nella ricostruzione dei classici, dovrebbero essere riconosciuti più di quanto non siano abitualmente. Alonso tende a rispolverare il repertorio guardando sì alla tradizione - per i «fiocchi di neve» del celebre secondo atto dello *Schiaccianoci* ha voluto dallo scenografo italiano Guido Fiorato costumi e soprattutto copricapo a ponpon simili a quelli dell'edizione originale di Lev Ivanov (1892) - ma anche al suo superamento. Le siamo grate: Alicia ci risparmia la polvere che talvolta s'annida nei dettagli narrativi delle fiabe danzate e punta a valorizzare la tessitura coreografica.

PERFETTA FUSIONE
Il lavoro della coreografa cubana si sposa con l'ottima direzione d'orchestra

Tra matrioske tropicali, tazze cinesi, donne serpenti (la danza araba) e impeccabili *pas de deux* (con la portentosa cubana Lorna Feijoo) qualcosa può andare perduto: il mistero, l'incubo della bambina Clara che combatte con il suo schiaccianoci contro i topi. Ma Alonso non bada alla psicologia: preferisce accennare al simbolico terzetto di *Petruska* (nel teatrino dei burattini del primo atto) per farci capire che in quella zona «robotizzata» dello *Schiaccianoci* si annidano le radici del capolavoro stravinskiano del 1911. Anche in questo «guardare in avanti» la sintonia con il direttore d'orchestra è stata perfetta. Se tutti i classici del repertorio potessero contare su di una simile coppia, il balletto avrebbe un doppio pubblico, musicale e tersecoro, osannante. In barba alla deprecabili percentuali ministeriali.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

